

La criminalità organizzata cinese in Italia: fenomeno mafioso o bande criminali?

di Stefano Becucci

Il fenomeno criminale cinese è avvolto, forse più di altre manifestazioni che vedono come protagonisti cittadini stranieri, da un alone di opacità e mistero. La diffusa tendenza dei mezzi di comunicazione a veicolare rappresentazioni del crimine cinese come di un'entità tentacolare, capillarmente inserita nel tessuto comunitario, contribuisce a suscitare valutazioni affrettate, volte ad assimilare il fenomeno alle «storiche» organizzazioni italiane, come Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra. Queste valutazioni sono alimentate dall'esistenza di barriere di ordine linguistico e culturale che spesso generano fraintendimenti e incomprensioni fra cinesi e italiani, come ad esempio la chiusura, presunta o reale, che viene attribuita a questi immigrati nei confronti della società di accoglienza. La distanza comunicativa esistente fra immigrati e autoctoni spesso determina il rafforzarsi di interpretazioni stereotipate sulle manifestazioni criminali che coinvolgono le comunità presenti in Italia. Evidenziare le caratteristiche più significative della criminalità organizzata cinese e cercare di comprendere quanto essa sia assimilabile e, nel caso, secondo quali aspetti, alle organizzazioni mafiose radicate in Italia costituisce lo scopo principale del saggio.

1. *L'immigrazione cinese in Italia.*

La presenza di cinesi in Italia data ormai da molti anni. I primi insediamenti risalgono addirittura al periodo successivo alla prima guerra mondiale, quando una parte di immigrati, arrivata in Francia per sostituire gli uomini al fronte, decise, terminata la guerra, di spostarsi in Italia, nell'area metropolitana attorno Milano. Ma se all'inizio si trattava di poche centinaia di persone stabilitesi in zone ben delimitate del territorio italiano, è a partire dai primi anni novanta che la presenza di cittadi-

ni cinesi inizia ad assumere una certa consistenza (Tab. 1, p. 113).

Gli incrementi più significativi avvengono negli anni 1989-90, 1995-96 e 1998-99, periodi in corrispondenza delle sanatorie del 1990, 1995 e 1998, alle quali gli immigrati cinesi hanno fatto ampio ricorso per emergere dalla clandestinità. Nel 1999, la presenza cinese in Italia raggiunge le 47.108 unità. A tale entità, secondo le stime redatte dalla Caritas che tengono conto dei ritardi nella registrazione dei permessi di soggiorno, dovrebbe essere aggiunta una percentuale del 19%, arrivando così a stimare la presenza regolare al 31 Dicembre 1999 attorno alle 56.000 persone¹. La distribuzione territoriale dei cittadini cinesi si colloca prevalentemente entro le regioni del Centro-nord. In base al numero ufficiale di permessi di soggiorno rilasciati, ben il 92% di immigrati risiede in quest'area, dove l'Emilia Romagna, Lombardia, Lazio, Toscana e Veneto detengono l'85% di tutte le presenze dell'area centro-settentrionale². I maggiori insediamenti si trovano nelle zone metropolitane ad alta densità abitativa, come le città di Milano e Roma, ma anche in aree, come quella fiorentina e del Nord-Est, che si caratterizzano per un tessuto industriale diffuso e l'esistenza di una buona rete di servizi e strutture viarie. Dotati di una spiccata propensione imprenditoriale che trova nella famiglia il luogo «naturale» dell'attività economica, i cinesi si inseriscono agilmente in una varietà di settori economici: dalla ristorazione alla pelletteria, dalla tessitura, alla produzione calzaturiera, evidenziando una versatilità commerciale e imprenditoriale che forse non ha eguali rispetto ad altre collettività di migranti presenti in Italia.

2. *Le comunità cinesi fra ambivalenze e semplificazioni*

Attraverso una serie di colloqui con operatori che lavorano a stretto contatto con cittadini cinesi è possibile individuare alcuni aspetti controversi che caratterizzano le comunità. È da osservare la tendenza molto spiccata, da parte di questo gruppo nazionale, ad impiantare forme di impresa di tipo «etnico», che si basano sul fatto che i connazionali trovano occupazione all'interno di attività produttive dirette da altri cinesi. L'immigrato fa affidamento sul «capitale sociale» interno al circuito di connazionali per ottenere un lavoro e soddisfare tutta una serie di bisogni di prima necessità. È attorno alla comunità – prio-

¹ Caritas, *Immigrazione. Dossier Statistico 2000*, Anterem, Roma 2000, p. 132.

² Ivi, pp. 362-6.

ritario riferimento per ciascun immigrato – che gravitano conoscenze relazionali e opportunità di lavoro che, nel contesto più ampio, risulterebbero difficilmente percorribili. Ma se il reticolo etnico molto spesso rappresenta una risorsa, alla lunga esso può trasformarsi in un vincolo pressoché insormontabile, specie se la permanenza entro la struttura produttiva gestita da connazionali implica l'impossibilità di apprendere la lingua del Paese ospite, o di ampliare le proprie conoscenze e relazioni nella società più ampia¹. Al riguardo, non pochi cinesi che lavorano alle dipendenze di un connazionale vorrebbero trasferirsi presso imprese italiane, nelle quali avrebbero la possibilità di ricevere una retribuzione più alta, ma la diffidenza degli imprenditori italiani, le difficoltà di tipo linguistico e la persistenza delle relazioni comunitarie rappresentano un ostacolo difficilmente aggirabile. Solo una parte esigua di immigrati in possesso di adeguati requisiti culturali, come ad esempio mediatori culturali e rappresentanti a vario titolo di imprese italiane che hanno interessi commerciali con la Cina, ha la possibilità di intraprendere un percorso di promozione sociale esterno alla comunità di connazionali.

Pur con tutte le ambivalenze e i vincoli che il circuito etnico rappresenta, va tuttavia detto che esso si alimenta e persiste non solo a causa della mancanza di alternative professionali esterne, ma anche grazie all'esistenza di fattori culturali che hanno precisi risvolti pratici. Innanzitutto, lavorare presso un connazionale permette di ridurre in modo significativo i costi del soggiorno, in ragione della consuetudine cinese che prevede, da parte del datore di lavoro, la fornitura dell'alloggio e del vitto ai propri dipendenti². Vige, inoltre, una concezione culturale che attribuisce preminenza e prestigio alla figura dell'imprenditore: chi lavora alle dipendenze di un connazionale è animato dal preciso intento, una volta appreso il mestiere e accumulato un certo capitale, di costruire una propria impresa. Nella stratificazione sociale interna alle comunità, una collocazione di rilievo è rivestita da coloro che hanno un'attività imprenditoriale: essere *lao ban*, cioè una sorta di «padrone» alle cui dipendenze altri prestano la propria opera, costituisce un tangibile segno di prestigio sociale³.

¹ M. Ambrosini, *La fatica di integrarsi*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 89.

² Intervista dell'autore ad un immigrato cinese presente in Italia da molti anni, Firenze 24 Ottobre 2002.

³ R. Rastrelli, *L'immigrazione cinese e la società d'accoglienza: riflessioni metodologiche sul fenomeno criminale*, in S. Becucci-M. Massari (a cura di), *Mafie nostre. Mafie loro. La criminalità organizzata italiana e straniera nel Centro-Nord*, Edizioni di Comunità, Torino 2001, p. 145.

Il secondo aspetto controverso che caratterizza gli immigrati cinesi è dato dalla loro reale o presunta separatezza rispetto alla società ospite. Per quanto si possano trovare molti elementi che tendono ad avvalorare l'esistenza di forme più o meno ampie di chiusura messe in atto da tali immigrati – a cominciare dalla palpabile diffidenza che si percepisce quando si cerca di intervistarli – la questione è tuttavia abbastanza articolata da non poterla risolvere sostenendo che i cinesi sono refrattari a qualsiasi contatto con la società d'accoglienza. Prima di tutto non va confusa la significativa diversità della cultura cinese con l'indisponibilità di questi immigrati a forme di contatto con gli autoctoni. Se, ad esempio, prendiamo in esame l'attività svolta da alcuni operatori che lavorano a stretto contatto con immigrati cinesi nel comune di Prato, sembrerebbe di poter dire esattamente il contrario. Secondo le ultime rilevazioni, il «Centro per l'immigrazione», ente creato dall'amministrazione locale col compito di fornire informazioni e servizi agli immigrati, ha avuto, nel 2001, circa 2.500 contatti con cinesi che abitano nell'area fiorentina⁴. La presenza di operatori in grado di parlare la loro lingua ha consentito a molti di essi di rivolgersi al Centro ponendo questioni di vario tipo: dall'utilizzare le strutture dei servizi sociali, all'assistenza legale, alla richiesta di seguire corsi di italiano. Nel momento in cui l'immigrato viene posto nella condizione di comunicare nella propria lingua, non esita a superare la distanza che lo separa dalla società ospite. Ma se l'esempio appena enunciato induce a pensare che spesso le relazioni fra immigrati e autoctoni tendono a strutturarsi in base a rappresentazioni sociali stereotipate, piuttosto che in ragione dell'effettiva conoscenza reciproca, non va tuttavia sottovalutato un aspetto che a nostro avviso svolge un certo peso nelle relazioni fra questi immigrati e la società ospitante. I contatti che avvengono fra cittadini cinesi e istituzioni locali sono caratterizzati da una certa ambivalenza poiché spesso non sono da interpretare come l'avvio di un processo di integrazione nella società italiana, quanto piuttosto come il relazionarsi all'ambiente circostante secondo una propria concezione culturale incentrata su logiche eminentemente pragmatiche e utilitaristiche. Al riguardo, un detto del governatore Zhang Zhidong (1837-1909) recita: «la cultura cinese come essenza, la cultura straniera come strumento»⁵. Esso fa bene intendere le modalità

⁴ Intervista dell'autore al direttore del «Centro ricerche e servizi per l'immigrazione» del Comune di Prato, Firenze 24 Ottobre 2002.

⁵ A. Marsden, *Cinesi e fiorentini a confronto*, FirenzeLibri, Firenze 1994, p. 110.

prevalenti attraverso le quali l'immigrato entra in relazione con il mondo occidentale, considerando il Paese ospite essenzialmente come un mezzo per acquisire benefici di natura economica.

Un ulteriore aspetto che caratterizza l'immigrazione cinese in Italia, ma ciò vale in genere per i cinesi d'oltremare, è legato all'importanza attribuita ad una serie di legami che orientano i legami comunitari. Le relazioni sociali tendono a strutturarsi in base a due criteri fondamentali: secondo il modello della famiglia estesa di tipo patriarcale e la comune origine territoriale, a livello di villaggio, distretto o provincia di provenienza⁶. Tali criteri influiscono, in primo luogo, nella scelta dei soci in affari o dei propri dipendenti da parte dell'imprenditore che sarà orientato ad assumere immigrati appartenenti alla medesima area da cui egli proviene. Le «comunità di sangue» (famiglia, parentela) e «comunità di luogo» (vicinato) evidenziate da Ferdinand Tönnies rappresentano i criteri principali in base ai quali si viene a stabilire tutta una serie di connessioni fra gli immigrati. L'omogenea composizione geo-dialettale dei cinesi presenti in Italia, in grande maggioranza originari della provincia dello Zhejiang e in particolare da alcuni dei suoi distretti⁷, testimonia l'importanza dei legami familiari e territoriali che alimentano i nuovi arrivi secondo il modello della cosiddetta «catena migratoria».

L'ultimo aspetto significativo è relativo all'esistenza di organismi informali di governo all'interno delle comunità. Le strutture associative di tipo culturale o professionale servono, in virtù di un orientamento eminentemente pragmatico, sia a rinsaldare il senso della comunità che a risolvere problemi concreti posti dai propri aderenti. Queste strutture di governo a livello comunitario possono raggiungere, a seconda delle politiche di chiusura o apertura adottate dallo Stato di accoglienza e della lontananza nel tempo degli insediamenti, un elevato grado di «istituzionalizzazione». L'esempio che, da questo punto di vista, appare più significativo, è costituito dalle *chintown* americane, tradizionalmente governate da una ristretta élite appartenente ai primi gruppi geo-dialettali arrivati, fin dall'Ottocento, negli Stati Uniti⁸.

⁶ Il distretto è un'unità amministrativa di tipo subprovinciale. La provincia, invece, corrisponde alle nostre regioni.

⁷ La gran parte degli immigrati cinesi presenti in Italia proviene da quattro distretti della provincia dello Zhejiang, corrispondenti grosso modo all'ampiezza territoriale della Regione Toscana (intervista dell'autore ad un immigrato cinese cit.).

⁸ S.M. Lyman, *Chinatown and Little Tokyo: Power, Conflict and Community Among Chinese and Japanese Immigrants in America*, Associated Faculty Press, New York 1984, p. 126.

3. *Qualche dato.*

Il fenomeno criminale sarebbe caratterizzato, come spesso le ricostruzioni giornalistiche avvalorano, dall'esistenza di strutture organizzate profondamente radicate nella cultura di questi immigrati. Secondo una rappresentazione dal forte significato simbolico, la criminalità organizzata cinese farebbe riferimento alla tradizione dell'associazionismo segreto risalente alle Triadi, cioè alle antiche società segrete sorte nella cultura millenaria della Cina. Con questo presupposto, il passo verso l'assimilazione delle manifestazioni criminali di tipo organizzato a entità come Cosa nostra è breve e di facile compimento. Ma prima di esaminare questo problema, vale la pena riferire una serie di dati tratti da fonti istituzionali che danno conto dell'entità dei reati commessi da cittadini cinesi dal 1995 al 1999.

Come noto, le statistiche criminali indicano non tanto il numero effettivo di delitti commessi in un certo arco temporale, quanto piuttosto, per un verso, l'attivismo degli apparati di *law enforcement* nel perseguirli e, per l'altro, la propensione delle vittime nel denunciarli. Quando si tratta di reati cosiddetti «senza vittime», come ad esempio traffico di droga, immigrazione clandestina, va inoltre considerata la distinzione fra approccio *re-active* e *pro-active* da parte delle forze dell'ordine. L'attività *pro-active* consiste nella facoltà di iniziare autonomamente investigazioni finalizzate alla scoperta di eventi criminali. Quella *re-active* si distingue, invece, in ragione del fatto che le forze dell'ordine si mobilitano in seguito alla denuncia presentata dalla vittima che ha subito un determinato reato. Nell'ambito della prima modalità – l'attività *pro-active* – esiste un'ampia discrezionalità da parte delle forze dell'ordine nell'indirizzare le proprie risorse verso la ricerca di determinati eventi delittuosi anziché di altri.

Tenuto conto dei problemi relativi alle statistiche ufficiali, riportiamo i delitti commessi da cittadini cinesi presenti in Italia secondo alcune principali categorie di reato (Tab. 2, p. 114).

Possiamo notare come, nel complesso, il numero di cittadini cinesi coinvolti nei reati considerati risulti ridotto sia in termini assoluti che relativi, se paragonato cioè ad altre collettività di migranti. In senso assoluto, vediamo che quasi tutti i reati crescono dal 1995 al 1999, talvolta in modo significativo, come omicidi, furti, rapine ed estorsioni, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, mentre altri, come lo sfruttamento della prostituzione o il traffico e spaccio di stupefacenti, rimangono a livelli molto bassi. Il reato di associazione per delinquere, che

in questo caso somma sia l'associazione ex art. 416 c.p. che di stampo mafioso¹, presenta il grado maggiore di oscillazione nel tempo, e ciò è legato ad un duplice motivo: al fatto, innanzitutto, che i valori assoluti, di anno in anno, sono bassi, e, in secondo luogo, alle difficoltà sotto il profilo probatorio di dimostrare l'esistenza di una struttura associativa. Ma per indicare quanto, nel complesso, il numero di persone denunciate di origine cinese sia ridotto, possiamo compararlo con altre collettività di migranti, ad esempio quella albanese e marocchina, che, pur essendo più numerose, presentano tuttavia un coinvolgimento criminale ben maggiore. Sotto questo profilo, occorre considerare che la comparazione fra gruppi nazionali diversi viene in parte distorta dal fatto che ciascuna collettività presenta, al proprio interno, una diversa consistenza di persone illegalmente presenti sul territorio nazionale. Le collettività marocchina e albanese, rispettivamente costituite da 146.491 e 115.755 presenze regolari al 31 Dicembre 1999², evidenziano un numero molto più alto di persone denunciate. Sommando tutti i reati considerati (Tab. 2), tali collettività hanno avuto, dal 1995 al 1999, un numero decisamente superiore di persone denunciate (Tab. 3, p. 114). Quando le differenze in termini di reati sono così alte, a fronte di una presenza marocchina e albanese regolare corrispondente a circa 3 e 2 volte quella cinese³, le distorsioni causate dalla percentuale di clandestini relativa a ciascun gruppo nazionale hanno scarsa influenza.

Al contrario, la ridotta presenza di cittadini cinesi nelle statistiche penali è da ricercare in altre cause. La bassissima presenza di denunciati per reati legati al traffico e spaccio di stupefacenti è da attribuire all'esistenza di un tessuto sociale che, grazie ad una popolazione accmunata – in gran parte – dalla medesima provenienza geo-dialettale, è tutt'ora in grado di tenere sotto controllo le spinte disgregative interne e esterne a cui le comunità sono sottoposte. Da questo punto di vista, la funzione aggregante della famiglia, che spesso è anche impresa nella quale si impiegano le nuove generazioni, sembra essere lo strumento principale che consente la riproduzione dei ruoli sociali entro la struttura comunitaria. La scarsa presenza di cittadini cinesi coinvolti nello sfruttamento della prostituzione è, anche in questo caso, legato al tipo di immigrazione presente in Italia, caratterizzato dalla significativa presenza di nuclei familiari e da una tendenziale parità fra uomini e

¹ I dati Istat non permettono di distinguere, quando si tratta di stranieri, fra i due tipi di associazione criminale.

² Caritas, *Immigrazione* cit., p. 132.

³ *Ibid.*, i cinesi regolarmente presenti al 31 Dicembre 1999 erano 47.108.

donne⁴. Ciò fa sì che venga a mancare una condizione iniziale che influenza in modo determinante lo sviluppo di pratiche diffuse di prostituzione: la presenza di consistenti concentrazioni di uomini soli che rappresentano una potenziale domanda di servizi sessuali a pagamento⁵.

I reati di maggiore pericolosità e allarme sociale, come omicidi, rapine, estorsioni e furti, sebbene evidenzino un sensibile incremento rispetto al 1995, rimangono tuttavia entro valori largamente inferiori rispetto ad altre collettività nazionali, che invece denotano un coinvolgimento ben più consistente⁶. Ma se il quadro che emerge dalle statistiche criminali non indica un fenomeno delittuoso particolarmente rilevante, come spiegare la presunta pericolosità della criminalità organizzata cinese? E per quali ragioni tale forma di criminalità viene considerata altrettanto pericolosa quanto quella di altre organizzazioni di matrice straniera ben più coinvolte, sotto molti punti di vista, in un'ampia pluralità di reati?

Alcune considerazioni possono aiutarci nel dare risposta a queste questioni. Innanzitutto, la criminalità organizzata cinese si distingue, rispetto alla gran parte degli altri gruppi di immigrati, in ragione del fatto che i delitti avvengono pressoché totalmente all'interno del circuito di connazionali. In una precedente ricerca che ha esaminato nel dettaglio 176 procedimenti giudiziari riguardanti 419 cinesi presso i tribunali penali di Milano, Roma e Firenze dal 1990 al 1997, tutti gli eventi criminali riferiti, ad eccezione di 3, indicavano un connazionale come vittima degli stessi autori del reato⁷. Poiché il fenomeno criminale insiste all'interno delle comunità, coloro che mettono in atto azioni criminali sono molto spesso perseguibili solo grazie alla partecipazione attiva delle vittime. In effetti, esaminando il materiale giudiziario più significativo, costituito da alcune sentenze per associazione a delinquere e associazione di stampo mafioso, risulta come sia stato

⁴ Nel 2000, i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini cinesi sono stati 56.660; fra questi, la percentuale delle donne è del 45%. Si veda E. Pugliese, *L'Italia fra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna 2002, p. 91.

⁵ Un recente caso di questo tipo è riscontrabile nella regione del Kosovo, dove, dalla fine della guerra fra la Nato e la Serbia, sono presenti alcune decine di migliaia di militari con funzione di *peacekeeping*. Come riferito da alcuni organismi internazionali, la crescente domanda di prestazioni sessuali ha fatto sì che donne trafficate dall'Est Europa vengano indirizzate dalle organizzazioni criminali verso il Kosovo per essere obbligate a prostituirsi. International Organization for Migration, 2001, *Victims Trafficking in the Balkans*, (<http://www.iom.int>), pp. 47-8.

⁶ A titolo di esempio, le persone denunciate di origine albanese per furti, rapine, estorsioni e omicidio sono state, nel periodo 1995-99, rispettivamente 7.607, 1.090, 349 e 469.

⁷ Becucci, *Il fenomeno criminale cinese in Italia: caratteristiche e aspetti problematici*, in Becucci-Massari (a cura di), *Mafie nostre, mafie loro* cit., p. 103.

⁸ Tribunale di Roma, *Sentenza contro Zhou Yi Ping e altri*, 11 Marzo, 1995, Tribunale di

possibile infrangere l'opacità del fenomeno criminale grazie al contributo di alcune vittime cinesi che, dopo una serie di tentativi falliti tesi a giungere ad un accordo con i loro persecutori, si sono rivolte all'autorità giudiziaria. Se il requisito fondamentale per contrastare queste forme di criminalità risiede nella fattiva collaborazione degli stessi cinesi – in un contesto caratterizzato dall'esistenza di barriere culturali e linguistiche e spesso diffidenza reciproca fra comunità e società italiana – è plausibile pensare che ciò che finora è emerso attraverso l'operato delle agenzie di *law enforcement* rappresenti solo una parte, e probabilmente minoritaria, del fenomeno criminale nel suo complesso.

Un ulteriore aspetto, altrettanto preoccupante, attiene al fatto che coloro che gestiscono attività criminali di vario tipo, dall'organizzare in grande stile bische clandestine al traffico di esseri umani, fino allo sfruttamento intensivo della forza lavoro, spesso detengono ruoli di un certo potere e prestigio all'interno dell'organizzazione comunitaria. È ciò che è stato possibile accertare, ad esempio, nell'ambito di alcune indagini giudiziarie svolte, nel corso degli anni Novanta, dalle procure di Milano, Roma e Firenze: i capi di queste organizzazioni non solo svolgevano attività illecite di vario tipo, ma rivestivano funzioni polivalenti che andavano dal risolvere contese di natura squisitamente privata, come i contrasti fra due famiglie circa l'affidamento dei figli in seguito alla separazione dei genitori, all'esercitare forme di monopolio nelle attività economiche della comunità⁸. La forza di coloro che ricoprono un ruolo di vertice nelle organizzazioni criminali sembra risiedere, per un verso, nella capacità di adempiere a funzioni di tipo «politico» entro la comunità e, per l'altro, nella gestione di risorse strettamente legate alle attività criminali: in primo luogo, la significativa disponibilità di capitali di provenienza illecita e l'esercizio della violenza. È così che queste organizzazioni sono in grado di mettere in atto forme cogenti di intimidazione nei confronti di singoli cittadini cinesi. Prova ne sono, in questo senso, i trasferimenti di immigrati da una città all'altra come *extrema ratio* per sfuggire alle richieste estorsive o a seguito di denunce fatte alle autorità giudiziarie. I capi delle organizzazioni criminali spesso agiscono su due piani, uno pubblico, l'altro occulto, laddove il primo serve per mascherare la gestione delle attività illecite. Come riferiscono alcuni collaboratori di giustizia: «tutti costoro hanno due teste: tutti hanno testa nera e bianca»⁹.

Milano, *Sentenza contro Wang Xiao Li e altri*, 8 Luglio 1997, Tribunale di Firenze, *Sentenza contro Hsiang Khe Zhi e altri*, 24 Maggio 1999.

⁹ Tribunale di Firenze, *Sentenza contro Hsiang* cit., p. 122.

¹⁰ Nel 1997, queste tre città comprendevano circa 14.000 cittadini cinesi regolarmente

Ma se è possibile rilevare aspetti che indicano quanto le organizzazioni criminali siano in grado di esercitare un controllo nell'ambito delle comunità presenti in Italia, emergono nel contempo altri segnali degni di interesse. Come è emerso dall'analisi dettagliata dei procedimenti giudiziari aperti presso i tribunali penali di Milano, Firenze e Roma¹⁰, le attività criminali in cui queste organizzazioni sono inserite tendono ad essere circoscritte ad alcuni ambiti principali, in primo luogo l'immigrazione clandestina, il gioco d'azzardo e, in via subordinata e largamente inferiore, la prostituzione¹¹. La quasi totalità dei procedimenti giudiziari aperti per estorsione¹² e sequestro di persona presso i tre tribunali gravitava attorno al fenomeno dell'immigrazione clandestina ed era da ricondurre al mancato pagamento del costo del viaggio concordato fra il migrante e l'organizzazione cinese che lo aveva condotto in Italia. La particolare complessità e lunghezza del viaggio, il sistema di pagamento che prevede la consegna di metà della somma alla partenza e la parte restante una volta giunti a destinazione¹³, i pericoli connessi al rintraccio da parte delle forze di polizia e, infine, l'eventualità non improbabile che il clandestino sia sottratto da altri gruppi all'organizzazione che lo ha preso in consegna, rappresentano le principali incognite che contraddistinguono l'introduzione illegale di migranti nel territorio italiano. I clandestini sono sottoposti non solo alle angherie dei trafficanti con i quali hanno concordato il viaggio verso il Paese di destinazione, ma anche a veri e propri sequestri messi in atto da gruppi rivali di connazionali. In un'inchiesta giudiziaria che ha portato allo smantellamento di una vasta rete di trafficanti cinesi, sloveni, italiani e serbi operanti dalla Cina fin nel territorio italiano, i trafficanti cinesi si preoccupavano di arrivare in tempo alla consegna dei migranti perché temevano che altri gruppi potessero impossessarsene¹⁴. È così che, facilmente, quando gli organizzatori del

presenti, poco meno della metà dei 34.760 regolari presenti in tutta Italia. Caritas, *Immigrazione. Dossier* cit.

¹¹ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, *Richiesta di rinvio a giudizio per sfruttamento della prostituzione*, 15 Aprile 2002.

¹² Una eccezione in questo senso è costituita dal materiale probatorio raccolto dalla Procura della Repubblica di Firenze che, nel procedimento giudiziario nei confronti di alcune famiglie cinesi residenti nell'area fiorentina, ha appurato l'esistenza di fenomeni estorsivi non collegati al pagamento del debito contratto dai clandestini per giungere in Italia. Tribunale di Firenze, *Sentenza contro Hsiang* cit.

¹³ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, *Ordinanza per l'applicazione di misure cautelari*, 3 Ottobre 2002, p. 120.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ivi*, pp. 132-3.

traffico di migranti non vedono corrispondersi la cifra accordata o, più spesso, decidono arbitrariamente di esigere più del pattuito, il povero malcapitato viene picchiato, seviziato o violentato affinché i parenti soddisfino le loro richieste. Come emerge da un'intercettazione telefonica registrata fra due trafficanti, quando i familiari non sono in grado di adempiere al pagamento del costo relativo al viaggio clandestino, vengono messe in atto forme efferate di violenza:

«Picchiali e poi falli telefonare.. [ai loro parenti, NdA] poi li lasci lì stare per un altro giorno»
 «Anche se le lascio un giorno, non serve a niente [...]»
 «Davvero?»
 «Così stanno le cose! Li ho picchiati uno per uno...anche la donna!»
 «Ascoltami...»
 «Li ho picchiati mentre stavano telefonando» «Davvero?»¹⁵.

4. Immigrazione illegale e contesto sociale.

Il «sistema» dell'immigrazione clandestina – entro il quale gravitano i reati di maggiore pericolosità sociale – rappresenta il principale fattore che consente alle imprese cinesi di abbattere drasticamente i costi di produzione, accrescere la loro competitività e acquisire così nuove fette di mercato. Inserite in filiere produttive che presentano basse soglie di ingresso – è sufficiente la disponibilità di poche macchine cucitrici o di maglieria per impiantare un laboratorio – le imprese «etniche» si caratterizzano per essere *labor intensive*, utilizzando come risorsa principale il ridotto costo della manodopera. Aggirandosi l'onere finanziario del viaggio attorno a 13.000 euro, l'immigrato clandestino, che riceve una retribuzione di pochi euro al giorno, presta la sua opera nel laboratorio del parente o, in casi peggiori, del vero e proprio «padrone», per un lungo periodo, prima di risarcire l'intero debito contratto per giungere in Italia¹. Ma se il fenomeno dell'immigrazione clandestina è funzionale al tipo di economia comunitaria e gode di una generale tolleranza perché il ricorso ai «servizi» offerti dai trafficanti è ampiamente diffuso², esistono nel contempo forze di altra

¹ Secondo le testimonianze di alcuni migranti cinesi acquisite dalla Procura di Trieste, un clandestino riceve una retribuzione mensile che si aggira fra 150 e 250 Euro (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, *Ordinanza* cit., pp. 232-3).

² Al fine di indicare quanto il fenomeno dell'immigrazione illegale sia diffuso, nella città di Prato sono registrati presso la locale Questura 8.624 cittadini cinesi, ma secondo le stime degli operatori del «Centro ricerche e servizi per l'immigrazione» del comune, il numero effettivo dovrebbe aggirarsi intorno ai 14.000 (intervista dell'autore al direttore del Centro cit.).

³ Z. Liang-W. Ye, *From Fujian to New York: Understanding the New Chinese Immigration*, in D. Kyle-R. Koslowski (a cura di), *Global Human Smuggling. Comparative Per-*

natura che svolgono una formidabile pressione in direzione della sua riproduzione. Esse si collocano su un duplice versante: quello del Paese di origine e della società d'accoglienza.

Il primo incrementa il fenomeno dell'immigrazione clandestina grazie al sistema della catena migratoria e alle rimesse che arrivano nei luoghi di emigrazione. Come viene fatto osservare da chi conosce a fondo alcune cittadine della regione cinese del Fujien che hanno avuto, in seguito alle rimesse dei migranti, un consistente sviluppo economico, si è arrivati al punto che, se un giovane rifiutasse di cogliere le opportunità poste dall'emigrazione, sarebbe considerato dalla popolazione locale come un *mei chu xi*, un «uomo senza futuro»³. In queste aree, dove vi sono villaggi che hanno visto partire quasi il 90% della popolazione giovanile⁴, il «sogno migratorio», per quanto in realtà contrassegnato da pericoli, amarezze e privazioni, esercita una forza attrattiva eccezionale e, pur di soddisfarlo, si è disposti a rivolgersi alle organizzazioni coinvolte nel traffico di clandestini⁵.

Il secondo fattore che favorisce il fenomeno dell'immigrazione clandestina è invece da ricercare nella stessa società italiana. Gli imprenditori cinesi inseriti nella produzione di capi, accessori in pelle e vestiario non sono i soli ad acquisire i vantaggi legati all'utilizzo di immigrati clandestini. Pur essendo coloro che ne traggono i benefici diretti più immediati, esiste un vero e proprio sistema di produzione più ampio che esercita significative pressioni in direzione del ricorso a manodopera sottopagata e sfruttata. La produzione di abbigliamento e pelletteria delle imprese cinesi è alimentata, oltre che dai circuiti di distribuzione commerciale gestiti da connazionali, da imprenditori italiani che richiedono ai cinesi la produzione di semilavorati. Nell'area di Prato e Firenze, ad esempio, le imprese italiane che producono vestiario e prodotti in pelle, sempre più orientate verso la razionalizzazione dei costi di produzione e l'esternalizzazione del processo produttivo, chiedono agli imprenditori cinesi di ultimare la produzione, che poi verrà immessa sul mercato con il marchio della ditta italiana committente. La riduzione delle scorte di magazzino adottata al fine di ridurre i costi e l'orientamento sempre più marcato delle im-

spectives, The Johns Hopkins University Press, Baltimore & London 2001, p. 200.

⁴ *Ibid.*

⁵ La scarsa considerazione di cui gode chi non decide di cogliere le opportunità legate all'emigrazione emerge anche da un'intervista effettuata ad un immigrato cinese dell'area fiorentina, 24 Ottobre 2002.

⁶ Per un quadro esauriente delle dinamiche di mercato in cui sono inserite le imprese cinesi dell'area fiorentina, cfr. Rastrelli, *L'immigrazione cinese* cit., pp. 134-86.

prese italiane verso la produzione a brevissimo termine, incentrata sulla soddisfazione della mutevole domanda dei consumatori, spinge questi imprenditori a spostare all'esterno il processo produttivo, affidandosi a imprese minori in grado di svolgere in breve tempo, talvolta anche solo nell'arco di pochi giorni, la realizzazione del prodotto. Entro questo sistema di produzione, le imprese cinesi svolgono una funzione pressoché insostituibile: caratterizzate da una forte concorrenza interna, sono le sole che accettano di lavorare per gli imprenditori locali secondo i tempi e gli scarsi margini di profitto stabiliti da questi ultimi, grazie alla disponibilità di manodopera a basso costo rappresentata dagli immigrati clandestini⁶.

5. Fenomeno mafioso o bande criminali?

Siamo così giunti a chiederci quanto la criminalità organizzata cinese presenti o meno tutta una serie di caratteristiche che possono assimilarla al fenomeno mafioso così come esso è andato configurandosi in Italia.

Il primo aspetto che accomuna tali organizzazioni a quelle mafiose attiene alla loro capacità di ricoprire una pluralità di funzioni, sia di tipo legale che criminale, all'interno delle comunità. I capi di queste organizzazioni tendono a fare un uso sinergico e polifunzionale delle risorse economiche, militari e «politiche»¹ di cui dispongono, facendo in modo che l'accrescimento di una di esse determini un aumento esponenziale delle altre. Il secondo aspetto, invece, risiede nella capacità di esercitare nei confronti dei connazionali forme significative di intimidazione e coercizione di stampo tipicamente mafioso, tanto più efficaci nella misura in cui il circuito comunitario è separato dal contesto sociale circostante e quanto più esiste reciproca diffidenza fra immigrati e autorità locali.

A proposito della dimensione organizzativa, invece, il discorso si pone in termini diversi. Questi gruppi criminali, sebbene siano caratterizzati da collegamenti di tipo transnazionale con referenti nella madrepatria ed abbiano una sufficiente diversificazione dal punto di vista

¹ Per funzioni «politiche» si vuole significare, in questo caso, la capacità di mimetizzarsi entro il circuito di connazionali e ricoprire, da parte dei capi di queste organizzazioni, ruoli importanti dal punto di vista economico e sociale entro le comunità.

² Corte d'Appello di Firenze, *Sentenza contro Hu Lirong e altri*, 13 Febbraio 1996, Corte d'Appello di Firenze, *Sentenza contro Zheng Ming Mai e altri*, 2 Dicembre 1996, Tribunale di Prato, *Sentenza contro Zao Pa e altri*, 4 Marzo 1996, Tribunale di Roma, *Sentenza contro Hu Li e altri*, 11 Marzo 1995, Tribunale di Milano, *Sentenza contro Hu Yunzhong e*

dei ruoli interni, presentano tuttavia strutture difficilmente comparabili a organizzazioni quali Cosa nostra e 'ndrangheta. Il traffico di migranti, che rappresenta l'attività criminale prevalente, si caratterizza per la presenza di una estrema varietà di gruppi differenziati per dimensioni e spessore criminale, frequentemente in conflitto fra loro per contendersi i migranti clandestini. Per quanto tali gruppi siano solitamente in contatto con esponenti criminali cinesi di altre città italiane e intreccino con essi forme stabili di collaborazione, non emergono le strutture di comando accentrate e «sovrafamiliari» che invece contraddistinguono le organizzazioni mafiose autoctone, più evolute dal punto di vista organizzativo. Perciò i gruppi criminali cinesi operanti in Italia difficilmente possono essere assimilati a organizzazioni come Cosa nostra, la cui caratteristica peculiare consiste nel rappresentare un fenomeno criminale «unitario».

Per quanto riguarda, infine, il riferimento alle simbologie e ai rituali dell'associazionismo segreto risalente alla tradizione della Triade, i riscontri sono scarsi e non permettono di affermare che i gruppi criminali cinesi trovino all'interno di tale universo culturale uno strumento di coesione in grado di rinsaldare il vincolo associativo e un richiamo attrattivo per le nuove reclute. Vi sono alcuni riferimenti alla tradizione dell'associazionismo segreto, come ad esempio l'invio di gladioli rossi alla vittima, che simboleggiano morte certa, o le testimonianze di alcune vittime di estorsione che riferiscono di aver subito minacce riconducibili alla simbologia della Triade. Tuttavia, tali esempi si presentano, nell'insieme del materiale giudiziario consultato³, così esigui e poco rilevanti da non rappresentare un elemento di prova in tal senso³, ma, tutt'al più, il tentativo, talvolta maldestro, talaltra riuscito, di incutere nel destinatario un vero e proprio terrore al fine di vedere soddisfatte le proprie richieste.

Per concludere, è difficile dare una risposta esauriente all'interrogativo iniziale, in ragione del fatto che le dinamiche più profonde del

altri, 17 Marzo 2000, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, *Richiesta di misure cautelari*, 7 Novembre 2001, Tribunale di Milano, *Sentenza contro Zheng Ju Hui e altri*, 26 Giugno 2001, Tribunale di Milano, *Sentenza contro Lou Feng*, 7 Giugno 2000, Tribunale di Milano, *Sentenza contro Cheng Ta Qi*, 4 Luglio 2000.

³ Riscontri circa l'esistenza di riti di affiliazione sono rinvenibili nel materiale giudiziario che ha condotto alla *Sentenza contro Hsiang Khe Zhi* cit., p. 172. Tuttavia, il collaboratore in questione risulta l'unico ad aver reso dichiarazioni in tal senso.

fenomeno criminale, quali ad esempio il tipo di legami esistenti fra membri delle diverse organizzazioni e le modalità di reclutamento dei nuovi aderenti, necessitano di ulteriori e approfondite conoscenze. Certo è che, se i cittadini cinesi, per un verso, e gli italiani, per l'altro, saranno in grado di comunicare in un clima di reciproca fiducia, senza attardarsi troppo su valutazioni precostituite, sarà possibile instaurare un circolo virtuoso grazie al quale la maggiore conoscenza del fenomeno criminale potrà tradursi in accresciuta fiducia da parte dei cittadini cinesi nei confronti delle leggi e delle autorità italiane.

Tab. 1 - Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini cinesi in Italia e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Anni: 1989-99.

Anni	Regolari	Variaz. %
1989	8.531	10%
1990	18.665	119%
1991	20.632	11%
1992	21.417	4%
1993	22.875	7%
1994	19.485	-15%
1995	21.507	10%
1996	29.073	35%
1997	34.760	20%
1998	38.038	9%
1999	47.108	24%

Fonte: Dossier statistico immigrazione, Caritas (1990 e 2000).

Tab. 2 - Persone denunciate della Repubblica Popolare Cinese per le quali è iniziata l'azione penale. Anni 1995-9.

	1995	1996	1997	1998	1999
Omicidio volontario	-	2	2	10	15
Percosse	-	1	-	-	-
Violenze sessuali	2	2	1	-	4
Lesioni personali volontarie	12	7	22	13	18
Sfruttamento prostituzione	-	-	1	1	7
Furto	19	19	28	26	44
Rapina	8	-	14	4	17
Estorsione	6	20	25	20	21
Produz. e spaccio di stupefacenti	7	1	2	4	5
Violenza, resistenza, oltraggio ecc.	11	16	22	33	62
Associazione per delinquere	8	9	13	41	5
Totale	73	77	130	152	198

Fonte: Istat.

Tab. 3 - Persone denunciate per una serie di reati (cfr. Tab. 2) nei confronti delle quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale (Cina, Albania, Marocco). Anni: 1995-9.

	1995	1996	1997	1998	1999
Totale Cina	73	77	130	152	198
Totale Albania	1693	2626	3205	4066	4607
Totale Marocco	6083	5373	6851	8775	8562

Fonte: elaborazione personale su dati Istat.